



Rassegna stampa ragionata

Lunedì 27 ottobre 2025

1. **Export verso l'Europa e «fattore Kiev»:** così il Drago Xi ha atteso il rivale e lo ha chiuso in un angolo: i dati e la task force negoziale con Trump.
2. **I candidati all'ingresso dell'Ue sono Albania, Bosnia-Erzegovina, Georgia, Macedonia del Nord, Moldavia, Montenegro, Serbia, Turchia e Ucraina.**
3. **Per il bilancio statale è accaduto una sola volta, nel 1999, che esso migliorasse in un triennio di più di due punti percentuali.**
4. **Legge di bilancio, nuovo vertice per la quadra. Domani l'incontro per sciogliere i nodi su banche, affitti brevi e tassa sui dividendi.**
5. **Cresceremo davvero se l'impresa e il lavoro avranno la libertà di rimettere in moto l'ascensore sociale.**
6. **Con la legge di Bilancio si apre un nuovo mercato di crediti in sofferenza, possono entrare i privati nella riscossione.**
7. **La genitorialità non è più il fulcro identitario e sociale come in passato. È una possibilità tra le altre, dentro vite più incerte ma anche più libere.**
8. **Più spazio alle tasse piatte (o flat tax) nel lavoro dipendente, per sostenere la produttività, il lavoro "extra" e i rinnovi contrattuali.**
9. **IA: le norme sono così complesse che, anche dotandosi di buona volontà, mettersi in regola può essere un'impresa quasi impossibile.**

Federico Fubini – Così Pechino ha vinto la sfida commerciale – Corriere della sera

Non importano la disoccupazione giovanile della Cina o i ventenni che non vogliono più lavorare dodici ore al giorno, sei giorni su sette, come i loro padri. Né importano il crac immobiliare e la paralisi dei consumi. Non questa settimana. **Xi Jinping deve avvicinarsi al vertice con Donald Trump pieno di fiducia nei propri mezzi.** In un sistema internazionale segnato dalle guerre commerciali più dure da un secolo, quest'anno **a tutto settembre l'export cinese ha continuato a crescere: più 6% sugli** stessi mesi del 2024, le dogane di Pechino. Sotto il peso dei dazi e delle tensioni politiche con la Casa Bianca, le vendite negli Stati Uniti sono sì crollate del 17%. **Ma per la Cina compensa l'aver dirottato i propri prodotti verso l'Unione europea** (più 8,2% di export, con Italia e Germania investite in pieno). E compensa anche **il boom di export verso l'Asia stessa, Filippine e Vietnam per primi.** Su tutto il resto del mondo Pechino ha poi continuato a praticare un protezionismo diverso da quello di Trump solo perché non è dichiarato, ma palese nei numeri: **meno 4% di acquisti dall'Unione europea, meno 8% solo dall'Italia.** In confronto sono gli Stati Uniti a non aver ancora trovato un



equilibrio, dopo la grande scossa dei dazi impressa da Trump. A tutto luglio l'export americano è sostanzialmente fermo nel 2025 — al netto dell'inflazione — mentre l'import è persino salito di duecento miliardi di dollari perché le imprese hanno riempito i magazzini proprio per paura dei rincari doganali. **Dietro i numeri ciò che agisce non sono però le dinamiche di mercato. È la politica**, intesa come puri e semplici rapporti di forza. Ha scritto il *Wall Street Journal* giorni fa che **Xi, di fronte al ritorno di Trump, ha incaricato una task force di sviluppare un concetto nuovo su come negoziare con la Casa Bianca**. Ne facevano parte il suo capo di gabinetto **Cai Qi**, il responsabile economico **He Lifeng** e l'ideologo di partito **Wang Huning**. Il loro avviso: non limitarsi a reagire a Trump, ma offrire concessioni su ciò che a Pechino interessa di meno e **presentare le minacce più pesanti di quelle di Trump stesso su ciò che per Xi conta di più**. Così il leader cinese ha assecondato la cessione ad azionisti americani delle attività della cinese **TikTok** negli Stati Uniti e importerà di nuovo soia dal Mid-West. Ma quando la Casa Bianca ha ripreso a parlare di controlli sulle forniture di semiconduttori, ha reagito con durezza anche maggiore: **il 9 ottobre ha fatto annunciare al suo ministero del Commercio una stretta all'export di terre rare raffinate**, che servono per smartphone, computer, auto, missili e molto altro. È bastato questo per spingere Trump al compromesso. Le terre rare, nel suolo, sono presenti in tutto il mondo. **Se Pechino controlla il 90% di quel mercato, è perché accetta sul proprio territorio i processi altamente inquinanti necessari a raffinarle**. Gli Stati Uniti o l'Europa potrebbero spezzare questo monopolio solo dopo i dieci anni o più che servono a sviluppare le competenze e i macchinari adatti. Non prima. Per questo **Xi Jinping va all'incontro di giovedì con Trump convinto di aver trovato le chiavi della Casa Bianca**. Le stesse sanzioni di Trump sulle major del petrolio di Mosca, Rosneft e Lukoil, non possono che rafforzare la sua certezza. Con esse **Xi, ancor più di prima, ha in mano il voto decisivo sulla guerra in Ucraina**: rispettando i divieti sul greggio russo, può forzare **Vladimir Putin** a fermare l'aggressione per mancanza di fondi. Ma lo farà? Con l'Iran, sottoposto alle attuali sanzioni sul petrolio dal 2012, **la Cina si è già dimostrata pronta a ignorare i vincoli occidentali e capace di gestire una rete industriale parallela**: del vasto export di barili iraniani, compra almeno il 90%. **Ma anche sull'Ucraina in fondo Xi può presentare il suo prezzo per rispettare i divieti degli americani**: vuole che gli Stati Uniti dichiarino la loro «opposizione» formale all'indipendenza di Taiwan. Poco importa, a Xi, che **forse nemmeno Trump può essere così sfacciato da scambiare la salvezza di Kiev per la condanna di Taipei**.

2

David Carretta – Ecco chi vuole entrare nell'Ue. Fatti e problemi – Starmag

I paesi candidati all'ingresso dell'Ue sono **Albania, Bosnia-Erzegovina, Georgia, Macedonia del Nord, Moldavia, Montenegro, Serbia, Turchia e Ucraina**. Il Montenegro è il più avanzato e potrebbe entrare già nel 2027. L'Albania con il premier Edi Rama sta facendo uno sprint di riforme e vorrebbe unirsi all'Ue nel 2028. Nei Balcani occidentali, la Serbia e la Macedonia del Nord sono i due candidati più problematici. **Tra i nuovi candidati, l'Ucraina e la Moldavia hanno fatto sufficienti riforme per aprire una serie di capitoli negoziali**, ma il loro cammino è bloccato dal **veto dell'Ungheria di Viktor Orbán**. Il processo di fatto è **sospeso con la Turchia e praticamente fermo con Bosnia-Erzegovina e Georgia** (il governo filo russo a Tbilisi sta allontanando il suo paese dall'Ue). Dopo la guerra di aggressione della Russia e il ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca, **non è escluso che Norvegia e Islanda possano**

2



chiedere nuovamente di entrare. I tentativi fatti da **Antonio Costa** per superare il veto dell'Ungheria sul processo di adesione dell'Ucraina – passare dal voto all'unanimità a quello a maggioranza per aprire i capitoli negoziali, conservando l'unanimità per il via libera finale – sono falliti, dimostrando quanto **l'allargamento è ancora politicamente esplosivo.** Sulle riforme interne dell'Ue, nemmeno i paesi più favorevoli all'integrazione europea sono disponibili a discutere. **Costa ha registrato un'accoglienza molto fredda, quando ha proposto di passare al voto a maggioranza in alcuni settori attraverso le clausole passerella.** *“E' assurdo che Emmanuel Macron e Friedrich Merz parlino di Europa potenza e poi non siano disposti a fare le riforme interne indispensabili per realizzarle”,* ci ha detto una fonte europea. **L'Ue può funzionare con 35 Stati membri con diritto di veto, una Commissione di 35 commissari e più di mille europarlamentari?** Con il suo rapporto, **Sandro Gozi** indica diverse soluzioni: le clausole passerella, modifiche mirate ai trattati (per esempio per sanzionare le violazioni sistematiche allo stato di diritto), cooperazioni rafforzate nel settore della politica estera e di difesa per permettere a un gruppo di paesi di andare avanti, senza aspettare quelli più lenti o che non condividono le scelte. *“Per avviare un dibattito sulle riforme istituzionali, basta la maggioranza semplice. Basta che 14 leader al Consiglio europeo decidano che è arrivato il momento di discutere di riforme istituzionale e il processo formale viene avviato”,* ricorda Gozi. **Solo per un accordo finale “ci vuole l'unanimità”.** Ma *“finché non si avvia un dibattito non si potrà mai sapere se c'è un accordo minimo su alcune riforme essenziali, indispensabili e inevitabili”,* avverte Gozi. **Il pericolo non riguarda solo il funzionamento dell'Ue.** La credibilità geopolitica dipende dal rispetto della parola data. Trovarsi nel 2030 a dire “no” all'Ucraina, alla Moldavia e agli altri candidati, perché l'Ue non è pronta ad accoglierla sarebbe **il modo peggiore di spingerli nelle braccia degli avversari geopolitici dell'Europa.**

3

Marco Fortis – Deficit 2025 al 2,8% obiettivo possibile - Il Mattino

Strano destino quello di **Jannik Sinner** e del Ministero dell'economia e delle finanze guidato da **Giancarlo Giorgetti.** Non era mai successo che un italiano vicesse Wimbledon, nonché altri tre Slam e per due volte consecutive la Coppa Davis. Né era mai accaduto, perlomeno da quando esiste l'attuale serie storica di contabilità nazionale, che **un ministro delle finanze della Repubblica riuscisse a migliorare in tre anni il bilancio statale di oltre 5 punti di Pil,** come succederà se l'Italia chiuderà il 2025 - ormai è pressoché certo - con **il deficit al 3% o poco sotto.** Ma Sinner è criticato perché ha deciso di saltare la Coppa Davis per riposare e cercare di vincere per il terzo anno consecutivo, nel 2026, l'Open d'Australia: prima di tutto per sé stesso, è ovvio, ma anche per i colori italiani. Mentre il governo, stavolta, indipendentemente dalle polemiche sulla manovra per il 2026, ha già **conseguito anzitempo risultati estremamente positivi che i mercati stanno premiando e l'Italia stessa è stata più volte promossa dalle agenzie di rating.** Gli italiani, si sa, non sono mai contenti. **Nel caso di Sinner e della Davis è stata sollevata una polemica senza senso.** Infatti, si tratta di una questione di semplice rilevanza relativa dei tornei. Basti pensare che lo svizzero Roger Federer, il tennista che ha vinto più Wimbledon nella storia (ben otto), portando grande prestigio al proprio Paese, ha vinto una sola Coppa Davis. Se oggi tutto il mondo pensa, a ragione, che Sinner sia con Carlos Alcaraz il top del tennis mondiale è perché Sinner ha vinto Wimbledon 2025 battendo proprio Alcaraz, non perché egli ha vinto due volte la Coppa Davis, pur importantissima. Se Sinner ora dovesse vincere per la terza volta consecutiva l'Open d'Australia, sacrificando la sua partecipazione alla

3



Davis, sarebbe l'unico ad essere riuscito in una simile impresa in centoventi anni di storia del torneo australiano, assieme a **Jack Crawford, Roy Emerson e Novak Djokovic**. E il prestigio del tennis italiano aumenterebbe ulteriormente. **Nel caso del bilancio statale, invece, è accaduto una sola volta, nel 1999, che esso migliorasse in un triennio di più di due punti percentuali**. Infatti, in quell'occasione il deficit pubblico scese dal 6,6% del Pil del 1996 all'1,8% del 1999, migliorando di 4,8 punti. Stavolta, **se l'Italia chiudesse il 2025 anche solo al 3%, il miglioramento sarebbe del 5,1% rispetto al deficit monstre dell'8,1% del 2022**. E per questa ragione che i mercati stanno premiando il nostro spread e le agenzie di rating stanno promuovendo l'Italia a ripetizione. Ma **il nostro Paese potrebbe perfino fare meglio, cioè potrebbe chiudere il 2025 con un deficit sotto il 2,9%**. Vediamo perché. I dati Eurostat sullo stato delle finanze pubbliche dei Paesi Ue al secondo trimestre pubblicati ieri confermano che l'Italia ha tutti i numeri per scendere alla fine del 2025 sotto il 3% arrivando al 2,9%. **Nell'anno "scorrevole" da luglio 2024 a giugno 2025, infatti, il deficit italiano è già diminuito a 65,1 miliardi di euro**, cifra che si confronta con il mastodontico deficit di 165 miliardi della Francia, appena declassata da Standing e Poor's. **L'Italia si è resa protagonista di una riduzione a tappe forzate del proprio deficit che ha sorpreso positivamente i mercati**, gli osservatori e l'Europa. Ma a fine anno non solo il 2,9% ma perfino il 2,8% potrebbe essere alla nostra portata. Infatti, sarebbe sufficiente che il Pil a prezzi correnti aumentasse da giugno a dicembre di 5-6 di miliardi di euro e che il deficit scendesse anche soltanto a 62-63 miliardi (o che si verificassero simili altre combinazioni di modeste variazioni dei due aggregati) e l'Italia si ritroverebbe al termine del 2025 con un deficit/Pil del 2,8%. Speriamo di riuscirci. Altrimenti, anche **con il 2,9% l'Italia ricondurrà comunque il proprio deficit sotto il 3% con largo anticipo sui tempi**. E i nostri tassi di interesse e i nostri rating potranno migliorare ulteriormente, con vantaggi per tutti: Stato, banche, imprese, risparmiatori.

4

Fabrizio de Feo – Manovra, nuovo vertice per la quadra - Il Giornale

Il confronto interno alla maggioranza sulla manovra entra nel vivo. Domani è attesa una nuova riunione di governo, preceduta da un vertice politico della Lega con il **leader Matteo Salvini** e il ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti**. Si tratta di un passaggio chiave, anche perché già **mercoledì il disegno di legge di bilancio approderà in Senato** per il primo esame in commissione Bilancio. Nel Carroccio cresce la pressione per **intervenire su alcuni capitoli della manovra, a cominciare dal contributo chiesto alle banche**. *«È doveroso che i grandi istituti aiutino il settore sanitario, le famiglie e le imprese»*, spiegano fonti leghiste, che annunciano emendamenti per *«rafforzare il contributo»* del mondo finanziario. Salvini intanto alza ulteriormente i toni: *«Ogni lamentela in più dalle banche è un miliardo in più che gli chiediamo. Una parte di quegli utili è garantita dallo Stato, quindi dai cittadini. Fare impresa così non è normale»*. Le parole del vicepremier arrivano dopo le critiche di **Antonio Patuelli**, presidente dell'Abi, che aveva ricordato come *«le banche abbiano pagato da sole la crisi»*. Ma Salvini non arretra e rilancia una linea che punta a riequilibrare, anche simbolicamente, la manovra in senso *«sociale»*. Sul tavolo, però, non ci sono solo le banche. **Altro nodo è quello degli affitti brevi**, misura dal valore limitato - circa 100 milioni su una manovra da 18 miliardi - ma che ha scatenato il pressing di Forza Italia, contraria a interventi penalizzanti per proprietari di case. Gli azzurri chiedono di rivedere la norma, ritenuta *«distorsiva»* e poco efficace, confidando in una soluzione alternativa che non pesi su piccoli proprietari e gestori.

4



Più complessa la questione della norma che aumenta la tassazione sui dividendi delle partecipazioni inferiori al 10 per cento. **Il passaggio dal prelievo dell' 1,2% al 24% potrebbe garantire all'erario oltre un miliardo di euro l'anno**, ma suscita malumori e preoccupazioni per i possibili effetti sull'attrattività del mercato italiano. **«E' una misura che rischia di far fuggire i capitali»**, avvertono fonti parlamentari, ricordando che **a essere colpite sarebbero anche famiglie e piccoli investitori**. Un ulteriore fronte di tensione è quello legato al Superbonus: il divieto di cessione dei crediti residui mette in difficoltà le Pmi ancora esposte, e diversi parlamentari di centrodestra chiedono un correttivo per evitare un nuovo blocco dei cantieri. Fratelli d'Italia, per ora, mantiene un profilo di prudenza. **«Il passaggio parlamentare non sarà formale: si potranno fare modifiche, naturalmente nel rispetto dei saldi e dell'impostazione approvata dal Consiglio dei ministri»**, chiarisce **Lucio Malan**, capogruppo al Senato del partito di **Giorgia Meloni**. Più tagliente la replica del responsabile economico di FdI, **Marco Osnato**: **«La Lega ha il ministro dell'Economia, chieda a lui cosa vuole fare»**. Una frase che fotografa bene il clima: **maggioranza compatta sul traguardo, ma ancora divisa sul percorso per arrivarci**. Il vertice di domani dovrà dunque sciogliere i principali nodi politici prima dell'avvio dell'esame parlamentare. L'obiettivo è presentarsi **uniti al debutto in commissione Bilancio**, ma la strada verso l'approvazione della manovra, come ogni anno, si preannuncia non priva di insidie.

5

Maurizio Sacconi – Impresa e lavoro sono le leve per lo sviluppo – Quotidiano Nazionale

Possiamo crescere ben di più. Nonostante la crisi della globalizzazione, il suicidio dell'industria europea, i nostri antichi ritardi. **La novità epocale della IA offre straordinarie opportunità di applicazioni alla nostra acciaccata creatività** perché ancora attiva in molte manifatture. La stessa, crescente, domanda pubblica per la difesa, sarà **portatrice di quell'uso duale, militare e civile**, per il quale abbiamo un campione nazionale con le sue alleanze internazionali. **Abbiamo giacimenti di dati e super calcolatori che li possono valorizzare**. Come Israele senza materie prime, potremmo diventare una **'start up nation'**. Tocca alle nostre istituzioni però produrre le condizioni di contesto. A partire dalla conquista della **rapida rivisitazione del green deal europeo nel segno della neutralità tecnologica**. Il controllo dei conti pubblici, l'avanzo primario, sono già un primo passo importante perché liberano la strada della riduzione della pressione fiscale. Così come la riforma della giustizia può generare effetti indotti di maggiore prevedibilità e certezza della nostra schizofrenica, spesso ideologica, giurisprudenza. **La legge delega sulla IA dovrà essere attuata senza aggravio dei già pesanti oneri europei** causati dalla indeterminatezza delle stesse definizioni. Le stesse risorse non spese del Pnrr potrebbero essere meglio riorientate, magari come leva finanziaria moltiplicatrice dei risultati. Più in generale, cresceremo davvero se l'impresa e il lavoro avranno la libertà di rimettere in moto l'ascensore sociale. Vera risposta alle fasce basse di reddito. Emblematica e concreta può essere la **lievitazione dei salari attraverso l'esplosione dei premi, dei dividendi e delle indennità da lavoro aggiuntivo** e scomodo. Queste parti variabili e meritevoli del salario devono rappresentarne almeno un terzo, se favorite dalla tassazione piatta. **L'egualitarismo mortifica la buona volontà di crescere**.

6

Ferruccio De Bortoli – Tasse non pagate. Riscuoterle è un affare - L'Economia del Corriere

5



Nelle pieghe della legge di Bilancio, nel testo finalmente bollinato dalla Ragioneria, c'è **una piccola rivoluzione che riguarda la riscossione dei crediti tributari degli enti locali**. All'apparenza si tratta di una questione meramente tecnica, ma si scoprirà che non è priva di valenze politiche e sociali. **Il magazzino fiscale dell'Agenzia delle entrate e della riscossione (Ader)**, nonostante condoni, concordati e tutte le rottamazioni (siamo alla quinta ed è stato promesso che sarà l'ultima), **rimane imponente e incombente**. Il governo ha deciso così — ed è una scelta razionale sulla base anche dei risultati dei lavori dell'apposita Commissione del Senato — di **trasferire all'Amco, la società partecipata dal ministero dell'Economia, l'attività di riscossione dei tributi locali** che le amministrazioni faticano a incassare o non incassano per nulla. Amco è specializzata nel recupero dei crediti in sofferenza, soprattutto bancari. Non stiamo parlando di briciole bensì di **un credito complessivo di circa 42 miliardi, di cui 27 relativi ai Comuni**, più del doppio dell'ammontare dell'intera manovra di bilancio. Il trasferimento è volontario ma diventa obbligatorio per quegli enti locali che sono in grave ritardo nell'ottenere i pagamenti di Imu, Tari, multe stradali e concessioni varie. **Chi non si adegnerà potrebbe essere punito** con il blocco dei trasferimenti statali o con il congelamento delle assunzioni. (...) La vera novità è però un'altra. Ed è **la possibilità di Amco di poter incaricare, per la riscossione, dei soggetti privati, iscritti a un apposito albo**, che già operano per la scelta autonoma di alcune amministrazioni locali. Mentre altre, come il Comune di Milano, lo fanno direttamente. Anche con successo. Il capoluogo lombardo ha un tasso di riscossione della Tari, dopo cinque anni, del 90%. E del 50%, al primo anno, per quanto riguarda le multe stradali, prima di passare a forme coattive. **Questa variante della riscossione dei tributi locali ha già sollevato alcune criticità**. I concessionari privati, in una nota dell'Anacap, l'Associazione di categoria — come riporta Il Sole 24 Ore — si sono chiesti se non vi siano profili di illegittimità dell'operazione, tali da interessare l'Antitrust, visto che Amco detiene una società, Exacta, che opera già sul mercato dei crediti fiscali in sofferenza e dunque potrebbe godere di un vantaggio di mercato rispetto alle altre. Insomma, **la vita del contribuente, per quanto moroso, non sarebbe semplificata avendo a che fare con due sistemi di riscossione**. L'esattore privato, almeno in linea di principio più efficiente, sarebbe tutt'altro che amico. Il contrario della retorica governativa e dello spirito complessivo di una delle riforme simbolo del centrodestra. In sintesi, si potrebbe riassumere così: **abbiamo cercato di agevolarti in tutti i modi ma tu, contribuente, te ne sei approfittato un po'**. In campagna elettorale non l'avrebbero mai detto. **Nicola Rossi**, presidente della Commissione d'indagine sull'economia non osservata, ovvero sull'evasione fiscale e contributiva, è del parere che questa mossa del governo sia **un passo avanti importante per migliorare le performance nella riscossione**. *«Anche a questo fine è utile distinguere — sostiene Rossi — tra l'omesso versamento e l'omessa dichiarazione. Si avvicina poi l'idea di considerare i debiti dello Stato un po' come quelli bancari, cioè che si possano cedere, cartolarizzare. Certo, lo Stato non ha purtroppo un conto patrimoniale e, di conseguenza, non accantona fondi a fronte di crediti a rischio»*. Ovvio che vi siano anche criticità, che Rossi non sottovaluta, per esempio nel **rispetto delle regole Eurostat sulla contabilità del debito pubblico che impediscono le cessioni pro soluto dei crediti**. Sta di fatto che si aprirà, con la prossima legge di Bilancio, un nuovo mercato di crediti in sofferenza, questa volta di natura pubblica. Si aggiungerà a quello dei Non performing loan (Npl) e degli Unlikely to pay (Utp) che vede in essere attività per circa 290 miliardi degli originari 360. Si erano esauriti i crediti freschi, arriveranno quelli degli enti locali. **«Il mercato del cosiddetto Public credit management — spiega Michele Thea, partner di E&Y — è in forte**



evoluzione, vale circa 700 milioni, **il fatturato dei gestori, e attrae diversi gruppi internazionali**. La marginalità è del 25 per cento. Considerando le performance medie dei gestori privati, si può dire che per ogni 100 miliardi di crediti pubblici affidati vi potrebbe essere un beneficio per lo Stato intorno all'1,5% del Pil. Non mi sembra poco». (...) L'esempio che molti fanno è quello del **Comune di Modica in Sicilia che grazie all'operatore privato ha triplicato i propri incassi**. Ma prima veniva versato solo il 5% dei tributi locali. I più prudenti ricordano l'epopea novecentesca, non certo gloriosa, degli esattori privati. Altri, con più malizia, si limitano a notare alcune contraddizioni. Quel passaggio, in qualche caso obbligatorio, all'Amco, cioè al ministero, ovvero allo Stato, è una sorta di **pietra tombale sul federalismo fiscale** con Comuni, Province e Regioni che non sanno incassare nemmeno ciò che è loro dovuto. Deciso peraltro da un governo di centrodestra e da un ministro leghista. **Un nuovo strisciante ma inequivocabile centralismo amministrativo**. L'opposizione o non se n'è accorta o forse fa finta di niente.

7

Alessandra Minello - Donne e natalità i veri egoismi - La Stampa

Da anni, nel dibattito sulla natalità ricorre la stessa accusa: «*Questa è una generazione egoista*». **Lo si dice soprattutto quando si parla di figli**: «*Non vogliono più fare sacrifici*», «*pensano solo a sé stessi*», «*non vogliono responsabilità*». Eppure, se guardiamo ai dati e alla storia recente, questa lettura morale non regge. Sono quasi cinquant'anni che il nostro Paese vive in una condizione di «*bassa fecondità cronica*». **Il tasso di fecondità è sceso sotto la soglia di sostituzione — cioè meno di due figli per donna — già a metà degli anni Settanta**, e da allora non è più risalito. **La vera differenza tra allora e oggi non è nel comportamento individuale, ma nella struttura demografica**: allora c'erano molte potenziali madri, oggi ce ne sono poche. Negli anni Ottanta e Novanta, ogni donna che sceglieva di avere pochi figli faceva comunque parte di una coorte numerosa; ora, **chi appartiene alle generazioni nate negli anni Ottanta o Novanta si trova a essere una minoranza numerica**. In altre parole, non solo ogni donna ha meno figli, ma ci sono anche molte meno donne in età fertile. Di conseguenza, anche se le propensioni alla maternità fossero identiche a quelle di quarant'anni fa, il numero totale delle nascite sarebbe comunque molto più basso. **I dati diffusi dall'Istat sulla fecondità per il 2024 parlano chiaro**: il tasso di fecondità totale è sceso al record negativo di 1,18 figli per donna, mentre il numero complessivo di nati è inferiore a 370.000, in costante diminuzione. Ma lo stesso Istat, in precedenti rapporti, ha mostrato che circa **tre quarti di questa riduzione delle nascite dipende da fattori strutturali**, e cioè dal fatto che le generazioni di potenziali genitori si sono progressivamente assottigliate. **Attribuire la colpa di tutto ciò alle «donne di oggi» è un errore logico prima ancora che politico**: significa ignorare che chi oggi ha trent'anni è figlio o figlia di una generazione che già allora faceva pochi figli—per vincoli economici, per mancanza di sostegni, per scelta. Si rimprovera alle generazioni di oggi di non compensare le scelte delle generazioni di ieri, come se la demografia potesse essere corretta con un atto di volontà individuale. La natalità nasce dalla somma di scelte individuali, ma quelle scelte non maturano nel vuoto. Si formano dentro condizioni sociali, economiche e culturali che definiscono cosa è possibile e cosa no. **Chiedere alle nuove generazioni di «rimediare» è non solo ingiusto, ma demograficamente impossibile**. Il punto, semmai, è un altro: la genitorialità non è più il fulcro identitario e sociale che era in passato. E una possibilità tra le altre, dentro vite più incerte ma anche più libere. Questo **non significa che non servano**

7



politiche familiari, anzi: servono più che mai, ma non per «far aumentare la natalità». Servono per sostenere il benessere, la parità, l'inclusione — cioè le condizioni in cui, se e quando si sceglie di avere figli, lo si possa fare senza sacrificare tutto il resto. Detto questo, non è solo una questione di decidere chi è l'«egoista». **È una questione di sguardo tra generazioni.** Se non riesco a comprendere le motivazioni delle nuove generazioni, la loro legittima scelta di non avere figli odi non volerne, forse dovrei puntare il dito non contro di loro, ma contro la mia incapacità di capire. Perché anche quei nuovi valori — **la ricerca di equilibrio, di autonomia, di senso — hanno un valore in sé,** e andrebbero riconosciuti come parte del cambiamento, non come una colpa. Finché continueremo a guardare al calo della fecondità come a un problema da correggere, e non come a un dato di fatto con cui imparare a convivere, resteremo intrappolati in un dibattito sterile, fatto di accuse generazionali e soluzioni illusorie. Accettare la realtà — **che la società cambia, che le famiglie cambiano, che anche i desideri cambiano**— è il primo passo per **ripensare le politiche pubbliche, non contro la denatalità, ma per un futuro di rispetto reciproco.**

8

Valentina Melis - Retribuzioni, spazio alle tasse piatte per rilanciare rinnovi e produttività - Il Sole 24 Ore

Più spazio alle tasse piatte (o flat tax) nel lavoro dipendente, per sostenere la produttività, il lavoro "extra" e i rinnovi contrattuali. È la strada imboccata dal **disegno di legge di Bilancio 2026** (A. S. 1689), approvato dal Governo venerdì 17 ottobre, che ha cominciato dal Senato il suo iter parlamentare. **Si alleggerisce ulteriormente, dal 5% all'1%, il prelievo sostitutivo dell'Irpef** e delle addizionali regionali e comunali **sui premi di produttività** erogati nel 2026 e nel 2027, con una soglia massima degli importi agevolati che passa da 3mila a 5mila euro all'anno. Debutta - al momento per il solo 2026 - un prelievo agevolato del 15% sulle somme fino a 1.500 euro erogate ai lavoratori con reddito entro 40mila euro, per indennità di turno o per maggiorazioni e **indennità legate al lavoro notturno e a prestazioni nei giorni festivi** e di riposo. Qui la direzione è simile a quella già in vigore (e mantenuta dal Ddl di Bilancio) per i lavoratori del turismo, destinatari di un trattamento integrativo speciale esentasse pari al 15% della retribuzione lorda, per il lavoro notturno e straordinario prestato nei giorni festivi. **Un'aliquota agevolata del 15% si applicherà anche al salario accessorio dei dipendenti pubblici** (non dirigenti), con un plafond di 500 euro e quando la busta paga lorda annuale non supera i 50mila euro. C'è infine una terza via di prelievo sostitutivo dell'Irpef, ed è quella legata ai rinnovi contrattuali (da tempo richiesta da alcuni sindacati). Si tratta di **un'imposta del 5% sugli incrementi retributivi che saranno versati ai lavoratori dipendenti del privato nel 2026**, in attuazione di **rinnovi dei Ccnl firmati nel 2025 e nel 2026**. L'agevolazione scatta solo per chi ha un reddito da lavoro dipendente fino a 28mila euro. Come si legge nel Ddl di Bilancio, all'articolo 4, è una previsione introdotta per **«favorire l'adeguamento salariale al costo della vita e rafforzare il legame tra produttività e salario»**. Si applicherà invece a tutti, lavoratori dipendenti e pensionati, il taglio dal 35% al 33% dell'aliquota Irpef per redditi tra 28mila e 50mila euro, che vede sterilizzati i suoi effetti solo oltre 200mila euro di reddito. **Premi e produttività.** Vale 64 euro, in media, il maggiore guadagno che i lavoratori beneficiari di un premio di produttività potrebbero incassare nel 2026 e nel 2027. Il valore medio dell'incentivo - riconosciuto in virtù di contratti aziendali o territoriali - attualmente infatti è di 1.600 euro. L'imposta sostitutiva passerebbe dal 5% applicato oggi all'1% del prossimo anno. **Il risparmio**

8



equivale dunque a quattro punti percentuali del premio. La soglia massima dell'importo agevolato, in base al Ddl di Bilancio, salirà da 3mila a 5mila euro. Ma questo secondo intervento potrebbe non essere decisivo, visto l'importo medio attuale del salario incentivante. Difficilmente le aziende, esclusi alcuni casi, potrebbero riconoscere ai lavoratori premi per 5mila euro all'anno. La soglia di reddito del lavoratore, per poter accedere al premio di produttività, resta fissata a 80mila euro annui. Oggi beneficiano di questi incentivi 4,7 milioni di lavoratori (dato del ministero del Lavoro). **L'obiettivo del prelievo scontatissimo all'1% è sostenere la produttività**, che resta stagnante, nonostante l'aumento degli occupati, arrivati a 24,1 milioni. **Come rileva il Cnel nel recente Rapporto annuale sulla produttività 2025**, nel periodo 1995-2024, l'incremento medio annuo della produttività in Italia si è attestato attorno allo 0,2%, a fronte dell'1,2% registrato nella Ue a 27 (1% in Germania, 0,8% in Francia, 0,6% in Spagna). Tra le cause evidenziate dal Rapporto, c'è il fatto che **l'occupazione è aumentata in settori a produttività media più bassa**, come costruzioni, ristorazione, sanità e assistenza. Fra le altre motivazioni, il divario fra l'Italia e la media europea negli investimenti intangibili, come software, ricerca e sviluppo, capitale organizzativo. **Pesa anche il divario di competenze dei lavoratori** (un più alto livello di competenze è assodato a una produttività del lavoro più alta). *«L'Italia - si legge - soffre di un ritardo strutturale nelle competenze digitali della manodopera: solo il 16% dei lavoratori ha competenze Ict elevate, contro il 30% circa in Germania e Francia; solo il 5% dei laureati lo è in discipline Stem, a fronte di una media europea del 26 per cento».*

9

Marino Longoni - Un'inestricabile foresta di norme - Italia Oggi

Tutti pazzi per l'intelligenza artificiale. Ed è normale che sia così perché queste **nuove tecnologie stanno aprendo orizzonti di possibilità fino ad ora nemmeno immaginati.** Ma c'è un problema: le regole privacy, cui sembra finora nessuno abbia ancora posto attenzione, anche perché il Garante Privacy sembra essere stato messo un po' in disparte, da quando il Parlamento con la legge 132/2025, **la legge quadro sull'IA, ha individuato come autorità nazionali Agid, l'agenzia per l'Italia digitale, e Acn, l'agenzia per cybersicurezza.** Ma non ha cancellato le norme esistenti (né lo poteva fare), cioè **il regolamento europeo sull'IA**, che a sua volta fa salvo il Gdpr, il regolamento europeo sulla privacy. **Quindi chi utilizza l'IA dovrà attuare gli adempimenti previsti dal regolamento Ue sulla privacy e da quello sull'IA.** Non si scappa. Questo significa che le imprese e le pubbliche amministrazioni che decidono di utilizzare l'intelligenza artificiale, **per essere in regola, devono riscrivere tutti i documenti** che hanno già predisposto per la privacy completandoli con i riferimenti necessari all'IA. Quindi non basta di sicuro una informativa generica in cui si afferma di usare l'IA. ItaliaOggi sette ha **identificato ben 10 documenti che sarebbero necessari prima di cominciare ad usare l'IA.** E non si tratta solo di scopiazzare qualche facsimile. Per esempio, se l'azienda si avvale di consulenti esterni per l'elaborazione delle paghe o per il marketing o altro, siamo in presenza di un responsabile esterno che quindi va istruito sul trattamento dei dati con l'IA, e questo può **richiedere la predisposizione di un nuovo contratto o l'integrazione di quello in essere** con apposite istruzioni per l'IA. Altro esempio, l'azienda dovrà autorizzare il commercialista esterno all'utilizzo o meno dell'IA. **E poi va nominato il supervisore**, una figura assimilabile, quanto ai compiti di sorveglianza, al Dpo in ambito privacy e, quindi, **va predisposto o il documento di designazione.** Per quanto riguarda il sistema di sicurezza, bisogna predisporre nuove misure adeguate per evitare problemi: l'IA infatti può essere soggetta ad allucinazioni



e si rischia, in questo caso, di produrre un trattamento di dati errato che è un data breach e, quindi, bisogna adeguare il regolamento data breach. Le norme sono così complesse che, anche dotandosi di buona volontà, mettersi in regola può essere un'impresa quasi impossibile. **Ciò non toglie che tra un po' cominceranno a fioccare le sanzioni da parte del Garante privacy per mancato adeguamento.** Forse sarebbe il caso di rivedere la qualità delle norme. **Altrimenti pubbliche amministrazioni e imprese saranno tutte fuorilegge.** Anche perché siamo di fronte a regole europee generalistiche, quindi difficili o impossibili da interpretare e da applicare. **In queste condizioni un piccolo aiuto potrebbe essere dato dal codice di condotta,** con il quale si possono individuare le regole di dettaglio, sia a livello individuale sia a livello di associazioni di categoria, necessarie per definire l'organizzazione interna, primo step per adempiere alla predisposizione del decalogo dei documenti necessari. **L'Agid ha già fatto un piccolo passo in avanti in questo senso, definendo il codice etico e le linee guida per la PA,** che però si possono adattare anche alle imprese e sono utili anche per evitare sanzioni da parte del Garante privacy. **Ma è solo il primo passo per potersi addentrare in una foresta che sta, per ora, inestricabile.**

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it